

Tema

Il virus dell'indifferenza ci fa chiudere occhi e cuore di fronte ai bisogni di chi ci sta accanto. Hai un suggerimento per curare questa malattia e divenire, come dice Papa Francesco, albero di vita, che assorbe l'inquinamento dell'indifferenza e restituisce al mondo l'ossigeno dell'amore?

Scuole Secondarie di Secondo Grado

Primo classificato – Maddalena TERRANEO

classe V Istituto Scolastico "Card. Ferrari" di Cantù (CO)

Viaggiavo in macchina qualche giorno fa, era una giornata tiepida, di quelle che offrono un assaggio della primavera dopo un lungo inverno. Mi ha sempre rilassato lasciarmi trasportare dall'auto: quella sensazione di nido, di protezione, mi riscalda il cuore. Appoggiavo la testa al finestrino, mentre lasciavo che i raggi del sole mi scaldassero l'anima. Fuori c'erano i campi, qualche timido filo d'erba spuntava dalla terra ancora brulla; dietro le montagne con le cime aguzze spruzzate di neve. E il sole illuminava tutto. Pensavo alla misteriosa semplicità e alla grandezza del creato e a Dio, che aveva tutto questo a disposizione dell'uomo. Quella bellezza era per ognuno di noi ed era proprio là fuori perché ce ne potessimo prendere cura. E l'uomo? Chi avrebbe dovuto curarsi dell'uomo? A chi era stato affidato? L'uomo, semplicemente era stato affidato all'uomo. "ama il prossimo tuo come te stesso" Questi pensieri mi portarono a riflettere: davvero ci stiamo prendendo cura di noi? Se fosse davvero così, non ci sarebbero guerre, fame, povertà ...

Ciò è ormai diventato parte del nostro mondo, dove regnano l'egoismo, l'individualismo, in un ambiente lacerato da quell'eterno conflitto per l'affermazione del proprio ego, dove tutto si fa con e per il denaro. Una società dove ognuno vive in armonia con l'altro, in cui non esistono distinzioni e nella quale basta chiedere per ricevere è, purtroppo, un'utopia. Gli uomini non sono esseri perfetti e, come tali hanno in sé una certa aggressività, coniugata ad una certa prepotenza che li porta a voler sottomettere il prossimo in quel bestiale conflitto che è la lotta per la vita. Questo è quanto sosteneva anche Hobbes, secondo il quale, però la situazione non era del tutto irreversibile. Per il filosofo, esisteva una soluzione: in nome del bene comune, ogni uomo avrebbe dovuto rinunciare ad una parte della propria libertà in modo da poter garantire, tramite lo Stato, il benessere di ogni singolo.

Ritengo che solo in parte sia stato raggiunto questo obiettivo: guardiamoci attorno, non è affatto vero che tutti vivono bene nella nostra epoca. La società può uccidere; la società può escludere, con altrettanta facilità, può dimenticare. E ricordiamo: noi siamo la società. State passeggiando per le vie di una città, il solito clocharde vi chiede l'elemosina; quante volte avete finto di non sentirlo, di non vederlo? Quante volte avete ignorato la sua esistenza? Non vi biasimo per questo, in fondo è un atteggiamento comune a molti di noi, no? State guardando il telegiornale, ascoltate una notizia sull'ennesimo sbarco di immigrati. Vedete delle immagini: non vi toccano neanche un po', d'altronde non vi riguardano, quelle persone sono lontane. Neppure

per questo vi biasimo, è del tutto normale, no? Così come è normale ignorare un compagno di classe vittima del bullismo e contribuire con il nostro silenzio alla sua emarginazione. Il problema è che ogni volta che vediamo delle persone in difficoltà pensiamo in primo luogo a noi stessi e al tempo e al denaro che dovremo condividere. Il punto è questo: aiutare e anche donare; assistere chi è in difficoltà significa dedicargli del tempo, se necessario sostenerlo economicamente. Ma quanti di noi sono disposti a questo sacrificio? Purtroppo, la società che ci siamo costruiti ci ha fornito due insegnamenti: primo, i soldi stabiliscono chi sei; secondo, quando dai perdi inevitabilmente qualcosa. Quanto egoismo, e tutto in nome del denaro! A causa di queste nostre convinzioni spesso non ci accorgiamo che chi ci chiede aiuto ha in realtà bisogno di sentirsi accettato e amato, come solo un vero amico sa fare. E l'amicizia non può essere comprata, nemmeno con tutti i soldi di questa terra; è qualcosa che nasce dentro di noi nel momento in cui percepiamo e facciamo nostra la bellezza che c'è nel nostro prossimo. Lasciamo allora che sia quest'ultima a rompere le barriere dei nostri pregiudizi e a guidarci da coloro che prima ignoravamo. Quel viaggio in macchina mi ha permesso di capire una cosa: l'uomo è fatto per amare la bellezza, anche quella più nascosta, sia essa in un paesaggio o in una persona. Questa è per me l'unica cura per guarire dal male dell'indifferenza: percepire ciò che di bello v'è nell'altro e che può essere condiviso, come accade soltanto fra due persone che riconoscono nell'altra e la dignità dell'uomo.